IL FOGLIO
quotidiano

Redazione e Amministrazione: via Carroccio 12 – 20123 Milano. Tel 02/771295.1

Sped. in Abb. Postale - DL 353/2003 Conv. L.46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO

ANNO XIV NUMERO 36 | DIRETTORE GIULIANO FERRARA | MARTEDÌ 10 FEBBRAIO 2009 - € 1,30

NIENTE MORATORIA PER LA ENGLARO

La disabile uccisa ieri a Udine. Il Vaticano invoca il perdono di Dio

Il quarto giorno

Così la notizia della morte di Eluana cala sul Senato riunito per salvarla

Roma. Quando è arrivata la notizia della morte di Eluana Englaro, al termine del suo quarto giorno senza acqua e cibo, il Senato era riunito per il voto sul disegno di legge governativo che doveva cercare di salvarla. Un commosso ministro Maurizio Sacconi, dopo il minuto di silenzio chiesto dal presidente del Senato, Renato Schifani, ha spiegato perché la discussione andrà avanti. Non c'è più la corsa contro il tempo, per una norma "non ad personam, ma ad personas, visto che sono tanti i casi simili o le persone che si potranno analogamente trovare nelle condizioni di Eluana", aveva detto ieri il titolare del Welfare, al termine della riunione della commissione Sanità di Palazzo Madama. Ma c'è il dovere di impedire altri sacrifici come quello che si è consumato nella stanza di una casa di riposo di Udine. Alla Camera il voto era previsto per mercoledì, con tempi contingentati ma "allargati", per consentire la discussione, e si svolgerà a scrutinio segreto. Rispetto al testo varato venerdì sera, ci sarà un emendamento nel quale si stabilisce che "ove in corso i medesimi trattamenti (nutrizione e idratazione, ndr) non possono essere in alcun caso sospesi o, se già sospesi, devono essere immediatamente ripristinati" (era questo il caso di Eluana).

Sul fronte di Udine, alla casa di riposo "La Quiete" erano proseguiti per tutto il giorno gli accertamenti disposti dalla regione per verificare che il protocollo praticato su Eluana (da venerdì senza acqua e cibo) non configurasse "illeciti chiaramente identificabili". Si indagava anche sulle autorizzazioni all'attività sanitaria dell'associazione "Per Eluana", costituita dai due medici e da dieci infermieri volontari esecutori del protocollo, ed è possibile che questa indagine non si fermi affatto con la morte della donna. In serata, poco prima che si apprendesse della fine di Eluana, il procuratore generale della Corte d'appello di Trieste, Beniamino Deidda, aveva dichiarato che in base all'ispezione effettuata dai tecnici dell'azienda sanitaria Medio Friuli, "non sono emerse irregolarità che inducano a un provvedimento cautelare" dei magistrati.

La curatrice speciale di Eluana Englaro, Franca Alessio, distintasi per le sue posizioni di totale accordo e unanimità con quelle del tutore di Eluana, il padre Beppino, ha detto di aver sperato che Eluana "ce la mettesse tutta", e che quindi l'iter del protocollo messo in atto alla Quiete "fosse più breve possibile, e la sua morte sopraggiungesse al più presto". Il neurologo Carlo Alberto Defanti, ovvero il medico designato dal padre di Eluana, lo stesso che aveva appena previsto per lei un'agonia anche di due settimane perché "lo stato fisico" della donna "è ottimo", dopo l'annuncio della morte ha commentato: "Questa è la dimostrazione che la natura è sempre più forte e più imprevedibile di noi".

La richiesta del professor Gigli

Ma non ci sta, a considerare la morte di Eluana come opera della natura e non della mancanza di cibo e di acqua, il neurologo di Udine Gianluigi Gigli, dell'associazione "Eluana per tutti noi", che ieri sera chiedeva "che venga fatta a questo punto giustizia, che non venga risparmiato nulla per sapere come e perché è morta Eluana, e che vengano compiuti tutti gli accertamenti, compresi quelli tossicologici e farmaceutici, e inoltre che il popolo friulano giudichi l'ignavia della giunta regionale. Lo ripeto, su questa morte rimangono dei dubbi, profonda tristezza e sdegno nei confronti di chi ha battuto le mani dopo aver appreso della morte di Eluana".

Alla richiesta di Gigli si associano altri medici da tutta Italia, ha detto al Foglio la neurologa Matilde Leonardi: "E' giusto che un'autopsia sia eseguita da persone non implicate nel protocollo che ha condotto Eluana alla morte. A garanzia di tutti". A questo proposito, ieri sera il procuratore di Udine, Antonio Biancardi, ha acquisito le cartelle cliniche e il certificato di morte di Eluana Englaro. Domani mattina, assieme al medico legale Carlo Moreschi e a un consulente, deciderà se procedere o no all'autopsia, ma è abbastanza improbabile che decida di non farla.

Nel giorno del lutto, della costernazione e anche della rabbia (dopo la notizia della morte di Eluana si sono a lungo fronteggiati davanti alla Quiete gruppi contrapposti di sostenitori della "libera morte" di Eluana e di coloro che vogliono invece certezze sulle cause della sua morte) si contavano più di centocinquantamila firme arrivate sull'"appello al presidente della Repubblica per salvare la vita di Eluana Englaro" (box nell'inserto I). Troppo tardi. Come Gigli aveva paventato parlando a Radio vaticana, Eluana è diventata "l'unica disabile italiana messa a morte per una sentenza".

Compagni di fine vita

Ecco perché la sorte di Eluana è una prova generale eutanasica per Politeia e la Consulta di bioetica

Roma. L'eutanasia è l'obiettivo al quale lavorano da anni il centro studi Politeia e la Consulta di bioetica. La prima è "un'associazione privata senza scopo di lucro, costituita nel 1983 da un gruppo di studiosi di diversa formazione – economica, giuridica, filosofica, politologica – per promuovere l'analisi dei processi decisionali in società complesse ed economicamente avanzate"; la seconda, fondata nell'89, si autodefinisce "associazione di cittadini di diversa formazione – filosofi, operatori sanitari, giuristi – e di differente orientamento, impegnata a promuovere lo sviluppo del dibattito laico e razionale sui problemi etici nel campo della medicina e delle scienze biologiche, in un'ottica pluralistica di rispetto delle diverse concezioni di valore". Due associazioni diverse ma sempre strettamente alleate sui temi della biopolitica, affratellate non soltanto per via di alcuni nomi che compaiono in entrambe in posizioni preminenti (il bioeticista Maurizio Mori, per esempio, referente scientifico e componente del comitato scientifico di Politeia, è anche il presidente della Consulta di bioetica) ma per l'identità di una serie di battaglie combattute all'insegna di una certa idea di "modernizzazione" laica del paese. Per entrambe – Politeia e Consulta di bioetica – il caso Englaro è stato, in forma palese, la palestra, il luogo simbolico e infine anche pratico delle prove tecniche di introduzione dell'eutanasia in Italia. Entrambe hanno accolto e sostenuto le ragioni di Beppino Englaro, sono state in questi lunghi anni la sua "famiglia" politica e ideale, fin da quando il padre di Eluana decise di dare battaglia per far morire la figlia, in nome di "quello che lei avrebbe voluto". Entrambe, nel corso degli anni, hanno organizzato convegni, iniziative di sostegno e manifestazioni pubbliche di appoggio a Beppino Englaro. C'è un'altra circostanza significativa da ricordare. Tra i soci fondatori della Consulta, alla fine degli anni 80, c'era Carlo Alberto Defanti. E' l'ormai famoso neurologo di Eluana, designato dal padre della donna, che con lui ha combattuto per consegnarla alla morte per disidratazione. Defanti, che della Consulta di bioetica è stato anche presidente, dal 1994 al 1998, nel suo libro "Soglie", sostiene che nelle decisioni di fine vita "non dovrebbero esserci limiti alla libertà individuale, se non in presenza di danni agli altri". Il medico di fiducia di Englaro è lo stesso che ieri, al Corriere della Sera, spiegava come Eluana avrebbe potuto metterci più del previsto a morire, perché "lo stato fisico è ottimo" e "al di là della lesione cerebrale, Eluana è una donna sana. Mai avuto malattie, mai avuto bisogno neppure di un antibiotico".

Non è mai stato un tabù

L'eutanasia non è mai stata un tabù, per gli insigni studiosi che animano Politeia e la Consulta di bioetica. Se ne parla e se ne è parlato apertamente, in convegni di studio e in iniziative come quella promossa a ottobre all'Ospedale pediatrico Meyer di Firenze, quando le due associazioni hanno chiamato a spiegare la bontà del protocollo di Groningen per l'eutanasia infantile il medico olandese Eduard Verhagen. Nella stessa occasione un altro bioeticista della Consulta, Gianfranco Vazzoler, aveva dissertato sul tema: "Il neonato è persona?". Vazzoler aveva detto che "c'è un percorso culturale che ammette essere il neonato non persona per la mancanza di alcune qualifiche come l'autogestione, il senso minimo morale, la razionalità. Il neonato non ha queste caratteristiche, le avrà in futuro, non al momento della nascita". Facile tirare le conclusioni di questa filosofia, applicata a chi, come Eluana e le persone come lei, o i malati di Alzheimer, non può vantare nessuna "autogestione", nessuna "razionalità", per sempre perdute. Il presidente della Consulta di bioetica lo aveva scritto anche su Liberazione: di fronte alla parola "eutanasia" non è più il caso di gridare allo scandalo, in nome di sorpassate associazioni con il nazismo o con situazioni di violenza e sopraffazione. Tre giorni fa, il presidente di Politeia, Emilio D'Orazio, insieme con Mori, aveva diffuso un comunicato congiunto sulla vicenda di Eluana Englaro e sulla firma rifiutata da Napolitano al decreto urgente del governo. Insieme hanno proposto che a Beppino Englaro "sia conferita la medaglia d'oro al valor civile e che sia additato come esempio di eroe civile". E' stato Mori, del resto, in un libro dedicato alla vicenda di Eluana, a scrivere che il suo caso "è importante per il suo significato simbolico", perché "pone fine al potere (medico e religioso) sui corpi delle persone e (soprattutto) alla concezione sacrale della vita umana. Sospendere l'alimentazione e l'idratazione artificiali implica abbattere una concezione dell'umanità e cambiare l'idea di vita e di morte ricevuta dalla tradizione millenaria che affonda le radici nell'ippocratismo e anche prima nella visione dell'homo religiosus, per affermarne una nuova da costruire".

ISACCO, ELUANA E LA MANO CHE NON E' STATA FERMATA

Una cittadina in età adulta, resa disabile 17 anni fa da un incidente, è stata eliminata in esecuzione di una sentenza. Contro l'ideologia mortifera la battaglia di credenti e "atei imprudenti" non poteva che essere persa

La mano di Abramo sul collo di Isacco, che testimoniava la fede, qualcuno l'ha fermata. La mano dei volenterosi guerrieri culturali che hanno costituito l'associazione "per Eluana", e le hanno tolto clinicamente la vita per celebrare l'ideologia della libertà di coscienza, anche presunta, non l'ha fermata nessuno. Una cittadina italiana in età adulta, resa disabile diciassette anni fa da un incidente stradale che le aveva tolto la capacità percettiva, senza staccare la spina della sua attività cerebrale e lasciandola per tutto questo tempo in uno stato abulico di sonno e di veglia, è stata fisicamente eliminata in esecuzione di una sentenza giudiziaria. Niente moratoria per la signora Englaro.

Dopo il caso di Terri Schiavo, per la seconda volta in occidente una disabilità grave è curata con la morte su richiesta di una autorità tutoria (ieri un marito, oggi un padre). La Schiavo era reclamata dai suoi genitori, ma il marito la pensava diversamente, e nonostante la rivolta dell'esecutivo e del Congresso, anche lì l'ultima parola spettò a una corte giudiziaria. Anche lì la cerimonia dell'addio fu celebrata in pubblico, per affermare un modello morale moderno, che ha le sue radici nel disprezzo verso la vita umana mostrato dalle socialdemocrazie e dai totalitarismi convergenti, nella prima metà del Novecento, intorno alla maledizione dell'eugenetica. In Italia c'è stato un clamoroso e benedetto sussulto della classe dirigente, contraddetto e reso vano con disprezzo da una casta di funzionari dell'ideologia secolarista che odiano ogni possibile lezione di umanità laica e di carità cristiana. Qui a reclamare Eluana, che è morta presto fuori di quel suo ambiente, sottoposta a una forma molto asettica e moderna di tortura, c'erano le suorine misericordine della clinica Beato Talamoni di Lecco. A loro vanno le nostre condoglianze.

Questo è un mondo in cui, da oriente a occidente, la vita è trattata in relazione all'onnipotenza dei desideri personali. Non voglio un figlio, lo abortisco perché me lo consente la mia libera coscienza. Lo stato non lo vuole femmina, e impone di abortirlo per ragioni utilitaristiche. Non lo voglio potenzialmente malato, ed è la deriva eugenetica in atto con il contributo ideologico della tecnoscienza. Anche piccoli difetti possono determinare una condanna a morte. I vecchi sono in cura, ancora per qualche tempo, ma la cura delle loro disabilità, e domani l'assunzione responsabile della loro dipendenza totale dalla attenzione e dall'amore degli altri, viene messa in discussione da campagne pubbliche oblique, fondate su casi solo apparentemente privati, il cui scopo è l'introduzione anche in Italia di protocolli eutanasici. L'azione di carità che pervade la santità moderna, dalle suorine di Lecco tutrici di Eluana Englaro a Madre Teresa, è svillaneggiata e disprezzata sempre più apertamente come versione oscurantista e premoderna di una fede cristiana che logora la potenza semidivina dell'uomo tecnologico. Perfino grandi preti operosi, che fondano ospedali e scuole di filosofia, pensano che la cura non abbia senso senza la possibilità ravvicinata di guarigione, e che il conforto, la consolazione, l'attesa e la carezza siano paccottiglia residua di un passato che anche la chiesa deve imparare a dimenticare in nome degli idoli della scienza e della ricerca.

La battaglia dei credenti e degli "atei imprudenti" contro la barbarica esecuzione di una disabile non poteva che essere perduta. E non poteva che essere data. Grazie a tutti coloro che questa battaglia hanno accostato e guardato con lo stesso sentimento di laica e razionale pietà di chi l'ha animata.

Mangiaostie

Langone e i cattodisidratatori che hanno abbandonato Cristo per adorare la Costituzione

Scrivo spossato dagli antibiotici e dalla grande apostasia che vedo manifestarsi in questi giorni in Italia. Non mi riferisco quindi al tandem Napolitano-Fini (il patto Molotov-Ribbentrop come lo chiama il mio amico avvocato Formicola): i due stanno anzi ritornando alle origini, alle ideologie di quando erano giovani, al comunismo e al fascismo che contemplavano l'assassinio politico e la violenza come levatrice della storia. Gli omicidi di Giacomo Matteotti, Lev Trotsky ed Eluana Englaro si assomigliano nella lunga premeditazione e nell'esemplarità: l'obiettivo è forzare la legislazione, imporre nuovi costumi, spegnere la libertà di espressione (i carabinieri che indagano sugli autori delle scritte "Peppino boia" mi ricordano la censura fascista che si scatenò subito dopo il delitto Matteotti, quando non si poteva più parlare di suicidi, omicidi, niente, e sui giornali ogni morte doveva risultare naturale). Mi riferisco invece ai mangiaostie a tradimento, ai cattodisidratatori, agli uomini che hanno platealmente abbandonato Cristo per mettersi ad adorare la Costituzione (neanche un vitello d'oro, un vecchio pezzo di carta) organizzando in suo onore un bel sacrificio umano. Ciampi e Scalfaro, i due emeriti che per riflesso castale hanno subito solidarizzato con Napolitano, sono i farisei a cui si rivolge Gesù sul lago di Tiberiade: "Così avete annullato la parola di Dio in nome della vostra tradizione. Ipocriti!". Sembra che ogni domenica gli emeriti, cattolici praticantissimi, sporgano la linguetta per ricevervi l'ostia consacrata ma devo avvisarli che da oggi la linguetta dovranno tenerla riposta.

Penseranno mica che gli unici esclusi dalla comunione siano i divorziati risposati? Forse Scalfaro sì, penserà così, per il suo cattolicesimo tutto moralismo e nessuna sostanza che lo portò, un giorno lontano, a inveire contro una donna colpevole di scollatura eccessiva. Si ripassi il catechismo: "L'omicida e coloro che volontariamente cooperano all'uccisione commettono un peccato che grida vendetta al cielo". Inoltre: "Preoccupazioni eugenetiche o di igiene pubblica non possono giustificare nessuna uccisione, fosse anche comandata dai pubblici poteri". Ancora: "La legge morale vieta di rifiutare l'assistenza a una persona in pericolo". Risultato: per Ciampi e Scalfaro niente comunione fino a data da destinarsi, per le signore scollate e scollatissime sì. Il terzo emerito, nel senso di vescovo, è monsignor Giuseppe Casale, il Williamson di Puglia, un altro che fa danni ogni volta che apre bocca. Noi di Trani lo conosciamo bene: è il classico vescovo democristiano, corrente morotea, lo ascoltavi e ti veniva voglia di diventare missino, brigatista, buddista, tutto meno che democratico e cristiano. Ha convertito all'ateismo migliaia di foggiani. "Neanche io vorrei vivere attaccato alle macchine come Eluana, anche per me chiederei di staccare la spina". Di che macchine parla? Non sa niente (la ragazza non viveva attaccata alle macchine!) però parla. Ha un bel dire il cardinal Ruini che "la chiesa non può consentire – tanto più quando un caso ha rilevanza pubblica – che si rivendichi nello stesso tempo l'appartenenza al cattolicesimo e l'autonomia nel decidere sulla propria vita". Qui bisogna passare al fare: degradare i prelati che seminano scandalo e zizzania. Gesù per gente simile parla di una macina al collo e un tuffo dove l'acqua è più blu, ma anche Pio XI ebbe un'idea non male: convocò il riottoso cardinale Billot che entrò nello studio papale con zucchetto, anello e croce pettorale e ne uscì senza: semplice prete. C'è bisogno di umili lavoratori nella vigna del Signore. Riccardo Muti, vincitore del Premio internazionale medaglia d'oro al merito della cultura cattolica, si candida a nostro piccolissimo Karajan. Il direttore austriaco faceva le cose più in grande, nel '55 gli ebrei lo accolsero alla Carnegie Hall gridando: "Ha aiutato Hitler a sterminare milioni di persone". Muti, avendo al San Carlo abbracciato Napolitano e inneggiato alla Costituzione che uccide, eventualmente lo si potrà accusare di complicità morale nella morte di una disabile sola. Un dilettante. All'interno del Pd (Partito democratico o Protocollo di disidratazione) alcuni cattolici dopo lunga riflessione hanno elaborato la seguente linea: "Meglio far morire Eluana che dar ragione anche solo per una volta a Berlusconi". Livia Turco ci tiene che Crono mangi sua figlia, diamine, ha pure l'autorizzazione della magistratura. Altri determinati all'assetamento si chiamano Dario Franceschini, Ignazio Marino e Roberta Pinotti, quest'ultima per ragioni di bon ton: "Sono cattolica ma voto no e giudico una caduta di stile quella della Chiesa". Gesù sul calvario le sta chiedendo di dargli da bere e lei risponde che la domanda è malposta. Che impressione, che paura, vedere quante persone lasciano la parrocchia per convertirsi a una specie di religione azteca.

Camillo Langone

L'altra Quiete

Ogni sabato, alla clinica di Udine, i volontari confortano i malati. "E' così da quarant'anni"

Udine. Sabato Eluana Englaro entrava nel secondo giorno di sospensione dell'alimentazione, come prevede il protocollo medico, mentre venticinque studenti di Udine varcavano le porte della clinica "La Quiete" per portare conforto ai tanti degenti dell'istituto. Un rito che si ripete ogni sabato da molti anni. Il responsabile di questa "caritativa" si chiama Simone Milocco. "Ogni sabato, dalle tre alle quattro del pomeriggio, entriamo nella casa di cura. Ogni ragazzo volontario ha sviluppato uno speciale rapporto con i degenti. Ci sono due pazienti, Andrea e Dante, il primo è su una sedia a rotelle e l'altro ha problemi mentali, che quando arriviamo ci seguono ovunque andiamo. Stanno in silenzio ad ascoltare quello che diciamo, cercano un senso nella propria condizione. Andiamo assieme al bar e giochiamo a carte; un altro ragazzo, Nino, ci aspetta seduto e non vede l'ora che arrivi il sabato. Non facciamo nulla di particolare, condividiamo un po' del nostro tempo libero con loro. Non siamo medici o specialisti, facciamo compagnia a questi disabili". Simone di mestiere fa il fisioterapista e svolge questo servizio di volontariato da circa quindici anni. "All'inizio facevo fatica a stare con i pazienti, non riuscivo a pensare a un bel gesto, col tempo ho imparato a star di fronte alla sofferenza e alla solitudine della malattia. E a vedere la felicità dei pazienti e da parte mia è stato un imparare a fare una cosa gratuitamente, senza che la caritativa portasse a dei risultati concreti".

La casa di ricovero "La Quiete" è nata sulla base di alcuni lasciti alla fine del Settecento. Venne resa "pubblica" sotto il regime napoleonico nel 1812. Nel 1935 l'ospizio dei malati cronici fu unito alla casa di ricovero e nacque la Casa di Invalidità e Vecchiaia, nei locali già militari requisiti a una congregazione religiosa. Forse è per questo, spiega Simone Milocco, responsabile della caritativa che ogni sabato assiste i malati della Quiete, che "gli infermieri della casa di cura si sono rivoltati per quanto è accaduto a Eluana Englaro, perché la Quiete è un luogo di vita. Ogni volta, all'inizio del turno di volontariato, per me era una fatica, ma alla fine ne uscivo sempre più arricchito. Siamo sempre una trentina di ragazzi. Io avevo sviluppato un rapporto speciale con una signora, Giacoma. Era ferma a letto, stava lì e non si alzava neanche più in carrozzina, si lamentava dei dolori, ma ogni volta che arrivavamo era la donna più felice del mondo. Noi volontari non siamo persone eccezionali, ciò che facciamo è un gesto umano che si ripete di settimana in settimana e da molti anni. Io da loro ho imparato a non aver paura della sofferenza. A questi ragazzi insegno a non pensare di fare cose grandissime per i malati, ma di lavorare sulla fatica, sul dolore e sulla sofferenza. La fedeltà di anno in anno è diventata quindi la cosa più importante. Dalla Quiete sono passati anche i genitori di mia moglie, perché sono quarant'anni che questo rito si ripete. E ho spesso visto una fedeltà maggiore della mia, è come un lavoro goccia a goccia, come un imparare a cercare un significato nella sofferenza".

"Come le suore di Eluana"

Simone paragona il servizio un po' a quello delle suore di Lecco per Eluana Englaro. "Come le suore di Eluana che l'hanno accudita e nel tempo hanno instaurato un rapporto con lei. Eluana non era un sacco di patate e solo il tempo ha insegnato a queste suore a capirne movimenti e reazioni. La Quiete è sempre stato un luogo di accoglienza, i malati vengono lavati e si dà loro da mangiare, c'è chi non deambula e chi invece è più attivo. Una volta una signora, che oggi non c'è più, mi ha detto: 'Ma perché io sto così male? Non ha senso'. E non sapevo cosa dirle, ero amareggiato, così le dissi: 'Non lo chiedere a me, prova a pregare'. Nel tempo lei mi ripeteva che pregava per me e alla fine aggiunse: 'Adesso sono più contenta'. Nel vecchio edificio alla Quiete ci sono due porte scorrevoli con un atrio. Un paziente, Nino, si mette sempre lì e ci aspetta, ogni sabato. E se saltiamo un turno, la volta dopo ci rimprovera. C'è un'altra signora di nome Italia, ci aspetta sempre, abbraccia i ragazzi, li prende in giro. Un'altra è in uno stato simile a quello di Eluana, il marito va a trovarla tutti i giorni, le porta i dolci per le feste di compleanno, fa baldoria con tutti gli altri malati. E anche nella sofferenza vedi che si riesce sempre a portare anche un po' di gioia. E allora anche tre giorni fa di volontari ne ho portati venticinque. E mentre la Quiete diventava famosa per altri motivi, il nostro sabato si ripeteva uguale, come accade da molti anni".